

IL RICORDO DI ALBA VIOTTO **(1925-2013)** *di Stella Jegher*



Apparentemente non esiste in francese (ma anche in italiano) per ciò che in inglese e nei testi delle Nazioni Unite viene designato come “empowerment”. Ma se qualcuno ci ha mostrato quello che ciò significa è certo Alba Viotto.

Durante la sua lunga vita, lei ha messo le sue competenze, le sue risorse e la sua energia al servizio delle persone meno favorite. Non tanto nella prospettiva di “aiutare delle vittime”, ma maggiormente con lo scopo di dare loro i mezzi di “soggetti di cambiamento”.

Che si sia trattato di studenti infermieri/e, di sindacaliste filippine, di donne violate in Rwanda o di “sans-papier” in Svizzera, l’obiettivo di Alba è stato quello di rendere visibili quelle e quelli ai quali i diritti più fondamentali erano negati, di far sentire la loro voce e, attraverso questa pratica, di rendere loro dignità umana.

“Alba è una donna alla quale non si può rifiutare niente”, mi avevano avvertita quando mi si è parlato per la prima volta di questa piccola grande donna, militante d’Amnesty International e ben di più.

Erano dieci anni fa, al momento del lancio della Campagna mondiale “Alt alla violenza contro le donne”. Non mi sono mai pentita di aver accettato la sua proposta d’invitare le laureate del Premio “Donne esiliate, donne impegnate”, a Berna, allo scopo di coinvolgerle in modo attivo in questa campagna.

Fu l’inizio di molte esperienze, unite da questa rete fine ma forte che Alba Viotto ha tessuto intorno a lei.

Il 26 giugno 2013, il filo della rete è diventato visibile, ancora una volta, durante la cerimonia d’addio in omaggio ad Alba, al Palais Eynard a Ginevra.

Alba ci lascia un’eredità portatrice di speranza e d’insegnamento.

Stella Jegher è coordinatrice per i Diritti delle donne e delle questioni di genere per la Sezione Svizzera d’Amnesty International.
Estratto da “Amnesty Le magazine des droits humains”, N. 74, agosto 2013.
Traduzione Franca Cleis